

mostre

OMAGGI A PARIGI E BERLINO
A KAZIMIR MALEVITCH

Kazimir Malevitch, la star dell'avanguardia russa, il padre dell'astrazione geometrica, considerato il primo pittore che rompe definitivamente con la rappresentazione della realtà per creare un linguaggio espressivo autonomo, è celebrato a Parigi da una retrospettiva al Museo d'arte moderna dell'Avenue du Président Wilson. Contemporaneamente, anche il Guggenheim di Berlino dedica una mostra, più ricca, al pittore russo. Malevitch, dopo aver attraversato l'impressionismo, il fauvismo, il simbolismo, il cubismo, operò una svolta radicale nel 1915. Con il celebre «Quadrato nero su fondo bianco» il pittore russo inaugurò la pittura assoluta, senza oggetti reali.

racconti

STORIE DI TUTTI NOI

Francesca De Sanctis

Piccole e grandi impronte, segni lasciati chissà quanti anni fa da un amore scomparso nel nulla, da una persona che ha attraversato la nostra vita per pochi anni, mesi, giorni, istanti e poi ha lasciato tracce di sé, tracce del suo passaggio. In fondo, come scriveva Seneca, «non ha nulla di stabile ciò che per natura è in movimento». Questa frase stampata sulla prima pagina dell'ultimo libro di Grazia Verasani apre una raccolta di racconti che parlano di tutti noi, ci parlano delle persone che abbiamo conosciuto, dei segmenti di vite altrui intrecciate alle nostre, di relazioni d'amore, di amicizie, di sentimenti, di passioni grandi e piccole che costellano la nostra esistenza. Perché alla fine «quello che resta sono le tracce del passaggio di qualcu-

no nella vita di qualcun altro, le entrate e le uscite, l'impronta, il ricordo di chi ci ha dato l'eternità in un minuto o un minuto e basta».

S'intitola *Tracce del tuo passaggio* il terzo libro di Grazia Verasani, scrittrice, attrice, cantautrice ma anche doppiatrice e paroliera bolognese che dopo i suoi primi due romanzi *L'amore è un bar sempre aperto* (1999) e *Fuck me mon amour* (2001), entrambi usciti per la Farnel, pubblica una raccolta di circa trenta racconti, brevi e lunghi, piccoli frammenti dei giorni che passano. L'amore è spesso al centro di questi racconti, storie finite male oppure storie mai archiviate. E così ci sono relazioni che - raccontano i personaggi che popolano questo libro - hanno proprio stufato («si comincia con

Walt Disney a luci rosse e si finisce chiusi a chiave con Ingmar Bergman...»), altre che lasciano dietro di sé un grande senso di delusione («Inutile. L'amore è una gran farsa. Cerchiamo storie che somiglino a insegnati di ruolo, e poi finiamo col rimpiangere certe mitiche supplenti...»). Ognuno di noi, comunque, leggendo queste pagine ritrova la sua storia, recupera un pezzetto della propria memoria. E come se, a mano a mano che la lettura scorre, ci si imbatte ad un certo punto in una pagina di diario, in un nostro diario, magari scritto tanti anni fa eppure riportato in vita all'improvviso da queste pagine composte da una sola mano ma pensate da mille teste e vissute da altrettante vite. Certi messaggi, però, valgono per tutti. Come questo:

«Non uccidere mai i tuoi sogni, e non permettere che qualcuno lo faccia. Difendili come oggetti preziosi e mostrali a chi li può capire. Non farti contagiare dall'amarezza di chi non ha fiato per correre e di chi vede solo il peggio delle cose. Vivi solo quello che puoi, le rose e le spine di ogni momento che valga la pena di consumare e non avere paura di niente, né di perdere, né di vincere, né di essere felice, né di soffrire. Ci sono orizzonti che puoi tenere in mano e ci sono eternità che durano un minuto...».

Tracce del tuo passaggio
di Grazia Verasani
Farnel
pagine 125, euro 12,00

Se la matematica finisce sotto zero

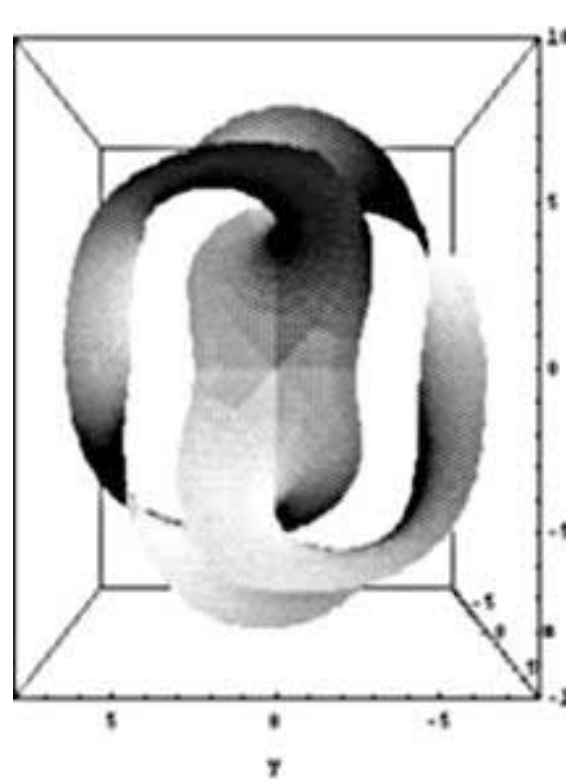
Le fantastiche sculture di ghiaccio realizzate partendo dallo studio delle superfici minime

Michele Emmer

Nel 1986 un matematico Brasiliano che si chiamava Costa presentò alla comunità matematica una superficie che secondo lui risolveva un problema aperto in matematica da più di duecento anni. Si trattava di trovare un esempio di una superficie minima che avesse delle particolari proprietà topologiche che le permettessero di avere un «manico»; volendo parlare in modo sofisticato la superficie doveva essere di grado topologico uno mentre si conoscevano da tempo tre esempi di superficie del tipo cercato di grado topologico zero cioè senza manici. Per chi fosse interessato le tre superficie sono il piano, il paraboloido e l'elicoide. Si chiamano minime queste particolari superfici perché fissato un contorno su di esse all'interno del contorno hanno la minore area possibile. Le proprietà topologiche sono quelle che si mantengono deformando e dilatando le superfici senza taglia e strappi.

Un modello per le superfici minime sono le bolle di sapone, ma non di tutte le superfici minime. Nel senso che per esempio una superficie minima che abbia un manico non si può ottenere con l'acqua saponata perché il liquido tende a chiudere immediatamente i possibili buchi. Sono superfici che si possono ottenere solo con il sapone virtuale, la computer graphics.

A questo punto i pochi lettori rimasti a leggere questo piccolo trattato sulle superfici minime si chiederanno dove si vuole arrivare. Non avete ancora capito! Ma ad insegnarvi a costruire un pupazzo di neve! Immagino che abbiate pensato ecco il solito matematico che sta annoiando tutti con dettagli tecnici, pochi in verità, su un problema quanto mai astratto e del tutto slegato da qualsiasi legame con la realtà, o come si dice, con la vita di tutti i giorni. Diamo qualche elemento in più per smentire questa impressione. Sembra che il matematico brasiliano Costa abbia avuto l'idea della superficie che porta il suo nome vedendo le ballerine del Carnevale di Rio, in particolare i loro cappelli ed altri dettagli che si possono lasciare alla immaginazione. È per questo che la superficie di Costa ha delle curve così dolci ed ha una



Un diagramma di una superficie minima. A sinistra una delle sculture realizzate durante un'edizione dei Campionati che si svolgono a Beckenridge. Sotto, artisti e matematici al lavoro sui blocchi di ghiaccio



mente i matematici hanno fatto i conti con precisione; non si sono accontentati di fare una superficie che somigliasse alla superficie matematica. Doveva essere proprio quella, in ghiaccio, mathematically correct. Poi i matematici ci hanno preso gusto e nel 2000 il gruppo del Minnesota (uno dei posti più freddi della terra d'inverno nella cui capitale Minneapolis ha sede una prestigiosa facoltà di Matematica) hanno vinto la medaglia d'argento arrivando secondi, dietro i Russi per la cronaca. E la storia continua. Anche quest'anno alla competizione ha partecipato un gruppo di matematici. Del gruppo facevano parte Carlos Sequin dell'università di Berkeley, persona serissima che dirige il dipartimento di computer graphics, e lo scultore Brent Collins. Sequin ha creato qualche anno fa un software per modellizzare sculture in diversi materiali utilizzando superfici minime, sculture virtuali, con anche gli effetti della luce. Collins ha realizzato in legno molti dei modelli di Sequin e di altri.

Dato che non tutti possono andare in Colorado a vedere le sculture di ghiaccio le sculture matematiche degli ultimi cinque anni si possono vedere nel sito di uno dei partecipanti al gruppo, Stan Wagon. Il sito è www.stanwagon.com. Vi sono le immagini delle varie fasi delle diverse realizzazioni, dal blocco di ghiaccio alle sculture finali, vi sono i componenti dei gruppi, vi sono le spiegazioni matematiche delle superfici con tanto di equazioni.

Non tutti gli americani stanno pensando alla guerra in questo momento; alcuni si divertono a fare pupazzi di neve e ce ne sono molti di pupazzi in giro per il mondo che meriterebbero di essere immortalati nel ghiaccio. Nel film di Sam Mendes con Tom Hanks *Era mio padre*, verso la fine del film, mentre il killer sta guardando i conti del famoso gangster Al Capone, il figlio gli chiede «Matematica, papà?». Risposta «L'ho sempre odiata». «Anche io, papà». Che sia già finito il feeling verso la matematica avviato con il film *A Beautiful Mind*? Se non bastarono le sculture di ghiaccio a rinsaldare questo interesse per la matematica, a risvegliare il fascino per la matematica di certo ci riuscirà, almeno in Italia, la ripresa di *Infinites* di Luca Ronconi al Piccolo Teatro il prossimo maggio.

Con l'aiuto della computer graphic nascono curiosi pupazzi di neve che diventano modelli concreti di complicate forme virtuali

forma molto caratteristica. È proprio vero che tutto è matematica! Forse l'interesse di qualcuno si sarà risvegliato a questo punto. Certo non è chiaro ancora come si arriva dalle curve delle Ballerine di Rio ai pupazzi di neve. Un poco di pazienza.

In realtà la superficie di cui si parla fu scoperta nel 1984. Tuttavia Costa non era in grado di dimostrare che la superficie di cui aveva fornito le equazioni fosse la risposta al problema matematico. Pensava di sì, congetturava cioè che lo fosse. Due matematici americani, David Hoffman e William Meeks III ebbero un'idea. In que-

gli anni cominciarono ad apparire i primi computer con sofisticate capacità grafiche che nella maggior parte dei casi, nella geometria, affascinavano perché riuscivano a rendere visibile con chiarezza idee e modelli che potevano sino ad allora essere solo immaginati ed in parte disegnati con molta fatica con metodi tradizionali.

I due matematici che all'epoca si trovavano ad Amherst nel Massachusetts pensarono di inserire nel computer le equazioni della superficie di Costa e una volta avuta la superficie visibile sullo schermo del computer cercarono di capirne le simmetrie

per stabilire se era o no la soluzione del problema. Furono in grado di farlo e quella dimostrazione fu la prima dimostrazione in cui il calcolatore grafico giocò un ruolo essenziale. Fu un fatto che interessò tutta la comunità matematica non solo quella legata alle superfici minime. E la superficie si chiamò di Hoffman, Meeks, Costa.

Ed i pupazzi di neve? Qualche anno fa in Colorado, stato degli Usa famoso per le Montagne Rocciose e per la neve, qualcuno ebbe l'idea di organizzare un festival delle sculture nel ghiaccio. Si chiama Breckenridge (il luogo dove si svolge) International Snow Sculpture Championships. (Campionato Internazionale delle sculture di neve) Cosa ti pensa un gruppo di matematici? Dato che per vincere il concorso bisogna realizzare delle forme curiose, strane, interessanti, poco note, perché non realizzare delle enormi sculture in ghiaccio di superfici matematiche scoperte da poco e che quasi nessuno conosce al

fuori della comunità dei matematici? La superficie di Hoffman, Meeks e Costa si prestava egregiamente allo scopo. Negli stessi anni uno scultore e matematico americano Helaman Ferguson realizzava superfici minime alla Costa utilizzando i più diversi materiali, dal marmo al legno. Ferguson per tagliare le pietre utilizza una macchina a controllo numerico da lui stesso realizzata.

Si forma un gruppo di matematici guidati da Ferguson e la superficie di Costa partecipa a pieno titolo al nono campionato di sculture di neve. Si partì da un blocco di 20 tonnellate di ghiaccio, e si cominciò a scavare le aperture della superficie, il famoso manico. Più di 14 tonnellate di ghiaccio vennero rimosse per arrivare alla forma finale. Il gruppo fu sponsorizzato dalla Wolfram Research Inc., dal nome del matematico Wolfram che ha inventato il famoso software geometrico Mathematica che è servito per modellizzare le immagini della superficie di Costa. Ovvio-

Giuseppe Garritano

In «L'uccellino di Maeterlinck» Nadia Bertolani e Renato Sandri ricostruiscono in forma narrativa un capitolo della nostra storia

Ecco la guerra partigiana, com'era e dov'era

Il libro di Nadia Bertolani non può essere raccontato o riassunto: va letto, così come va letta e meditata la memoria partigiana di Renato Sandri che accompagna, ma direi meglio completa e chiarisce il racconto di Nadia. Che non è solo incentrato sui ricordi della madre Sasha, ma è un racconto-caledoscopio, con decine di personaggi che si intrecciano, compaiono, scompaiono e poi ricompaiono sullo sfondo degli infidi anni 30 e dei terribili anni 40 e molti spariscono nel vortice pauroso e devastante della guerra scatenata di Hitler.

Il libro, (il cui titolo ricorda la fiaba di Maeterlinck, *L'uccellino azzurro* che riaffiora nei ricordi infantili della madre) è molto bello ed ha un andamento misterioso, quasi onirico, come quasi onirica appare la memoria di Sasha sollecitata dalla figlia, che vuole scoprire il senso della sua (della madre) e quindi della propria vita.

Detto questo, per il lettore riferiremo (impoverendo la sottile e variegata trama del libro) l'essenziale: Sasha è una fanciulla

croata che durante l'occupazione successiva all'attacco sferrato dalle truppe italo-tedesche contro la Jugoslavia, si innamora, fortemente contraccambiata, di un carabiniere italiano. Questi, tornato in Italia la manda a prendere da suo padre che l'accompagna a Mantova dove egli vive con la sua famiglia. Ma quando Sasha arriva, accolta con gioia e ribattezzata Sandrina dalla famiglia del suo compagno, questi ha lasciato la casa e, per non servire il governo repubblicano e i tedeschi, è andato in montagna unendosi ai partigiani. È qui che le sorti di Otello e Renato, anch'egli salito appena diciassettenne sui monti per combattere i nazisti, si incrociano e rimarranno unite per tutta la durata della guerra. Qui i «veterani» Ursus e Rolando danno loro rispettivamente i nomi di battaglia di «Sandro» e «Nadia». Nadia significa speranza,

dice Rolando (in realtà è il diminutivo di Nadezda, in russo Speranza) e quindi può essere portato anche da un uomo!

La storia della guerra partigiana nel mantovano o meglio tra Mantova, il Veneto e il Trentino come l'hanno vissuta Otello e Renato rivive in queste pagine nella sua fatica quotidiana, nei suoi slanci e nelle delusioni, nella solidarietà e nei contrasti a volte vicini al conflitto tra le formazioni partigiane. C'è infatti la brigata «Vicenza», comandata da «Vero», capo carismatico e combattente deciso che si dice apolitico e perciò non vuole dipendere dal Comitato nazionale di liberazione, fino a rischiare, per i suoi metodi, la rottura e la condanna del Comitato

L'uccellino di Maeterlinck di Nadia Bertolani con una memoria di Renato Sandri Tre Lune edizioni

veneto; dall'altro versante la «Garemi», divisione garibaldina. Otello e Renato sono attratti in un primo momento dall'impeto e dal carisma di Vero ma poi, di fronte alla sua spietatezza (uccide senza processo un partigiano scoperto addormentato durante la guardia) intendono tornare nella Garemi. La cosa non è così semplice e all'incontro tra Vero e il comandante della Garemi sta per esplodere un conflitto aperto poi evitato per il buon senso che prevale dalle due parti.

Le vicende di Otello e Renato (in particolare del primo che pensa intensamente alla sua Sasha e aspira a tornare da lei appena tutto sarà finito) diventano in questo libro esem-

plari di una generazione e di una battaglia combattuta in condizioni di inaudita difficoltà da uomini provenienti da diversi ceti sociali ma uniti dall'intima convinzione di condurre una lotta giusta contro un occupante spietato, i suoi servi e le sue spie e anche contro una prevaricazione ventennale che aveva infine trascinato il popolo in una guerra senza sbocchi.

Dalla «memoria» di Renato Sandri balza fuori questa guerra alla macchia, con tutte le sue asprezze, con il coraggio e la paura che convengono ad ogni momento, sullo sfondo delle terribili rappresaglie dei tedeschi e dei fascisti che, non riuscendo a catturare i «ribelli», si sfogano sulle popolazioni inermi, non risparmiando vecchi, donne e bambini, chiese e parroci, i quali vengono considerati anch'essi responsabili delle azioni partigiane, come pastori di un gregge

non più umile e sottomesso. La storia della guerriglia nel mantovano, dove alla testa delle pattuglie partigiane sono ex carabinieri come «Sandro», «Fabio», tenenti dell'aeronautica, sottotenenti di artiglieria, funzionari di tribunale, operai e impiegati, ex militari e borghesi, politici e apolitici, dà al lettore un'idea precisa, non abbellita, al tempo stesso tanto più coinvolgente di quello che è stata la resistenza.

Siamo al dopoguerra: Otello ha difficoltà ad inserirsi nella vita italiana ed emigra con la famiglia in Jugoslavia dove pensa di trovare lavoro e solidarietà: ma qui, scoppiato il conflitto Tito-Cominform, ricompare l'odio etnico e il rancore anti-italiano: Otello allora rientra in Italia, ma le fatiche della guerra, le emozioni e le delusioni hanno minato il suo fisico.

Noi, oltre a sua figlia Nadia Bertolani, per la sua narrazione viva e appassionata dobbiamo essere grati a Renato Sandri per averci restituito non solo con i ricordi, ma con lunghe e pazienti ricerche negli archivi questo spaccato della lotta partigiana, così come è stata in realtà, senza remore e senza retorica, e perciò tanto più significativa per noi oggi.